

**Da lunedì**  
parte su Canale 5 il «contro tg» di Antonio Ricci  
Si chiama «Striscialanotizia»  
e tra i suoi uomini schiera anche Raffaele Pisu

**Mitteleuropa**  
al cinema. A Trieste si è svolto il nuovo festival  
«Alpe Adria». Intanto esce sugli schermi  
il film «A peso d'oro», dell'ungherese Geza Bereményi

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Sarà vero Dickens?

**Fruttero & Lucentini riscrivono «Il mistero di Edwin Drood» e inventano il finale**

AURELIO MINORNE

«Saranno sempre avanti» ammetteva Olinde Guerni nel presentare *L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa* ed avranno perduto la freschezza e il sapore del piatto originario, ma tuttavia un piatto sano e singolare, il bibliotecario bolognese, «nutrienti e spesso appetitoso, se ne potrà cavare». È proprio quel che si può dire di un'operazione editoriale che coinvolge la più affermata coppia di autori dell'investigazione poliziesca italiana insieme con uno dei più formidabili romanzieri della letteratura britannica d'ogni tempo. Il piatto è un volume di 378 pagine a lire 30.000 firmato per l'editore Einaudi da Charles Dickens, Carlo Fruttero & Franco Lucentini. *La verità sul caso D. Drood*, Edwin negli atti anagrafici è uno dei protagonisti dell'ultimo romanzo di Dickens, *Il mistero di Edwin Drood*, che uscì a puntate mensili, a cominciare dall'aprile 1870. Dickens doveva riscattare il relativo insuccesso toccato a *Il nostro comune amico*, la sua precedente fatica, e recuperare la perdita superiore di immagine nei confronti di Wilkie Collins, ex progetto ex amico e quasi parente che aveva inteso associare il trionfo letterario con *La pietra di luna*. Ai primi di giugno, col terzo numero già in distribuzione Dickens morì a Gad's Hill, lasciando nelle mani del suo editore le bozze corrette della quarta e della quinta puntata e tra le carte del suo studio la stesura incompiuta della sesta. Ne erano previste 12, ma nulla toglie visto il successo crescente, che potessero essere ancora più numerose. Il Med, come d'allora in poi l'ultimo romanzo dickensiano sarà ritagliato dagli addetti ai lavori, è dunque un incompiuto, come il *Gordon Pym* di Poe o *L'arte della fuga* di Bach. In Italia, inoltre, è stato presentato, in questi stessi anni '80, dagli editori Guida e Rusconi.

È nel 1887, scrivendo sulla *Pall Mall Gazette*, il caustico Oscar Wilde irrideva, invero con grazia e moderazione, alla profezia di un oscuro biografo secondo cui «tra un secolo Dickens sarà letto non meno di quanto noi oggi leggiamo Scott» (e cioè moltissimo), e azzeccava, per ciò stesso, la profezia del contrario (e cioè pochissimo). In somma *Il mistero di Edwin Drood* è un romanzo incom-

condan pur di dare volto e movente plausibili all'assassinio di Edwin Drood. Ammesso che sia stato assassinato.

Scorrono i giudizi pesanti di GB Shaw («il gesto appena abbozzato di un uomo per tre quarti morto») e di Wilkie Collins («L'ultimo labonoso e pietoso sforzo di un cervello ormai logoro»), e quello apo-

logetico di Henry W Longfellow («Tra i maggiori se non il maggiore romanzo di Dickens» benché incompiuto) ma soprattutto viene allo scoperto il gioco partecipato di Fruttero & Lucentini che propongono, per bocca di Cuff una soluzione inedita al mistero e azzardano (visto che il gioco è bello quando la balla è grossa) un'ipotesi terribile quanto argomentata solidamente «Noi Poirot, in nome di dio, noi, cercheremo di ricucirli indietro prima che sia formulata Sherlock Holmes in persona ma Fruttero & Lucentini faranno in tempo a dirlo la loro verità sul caso D. E D non sta per Drood ma, trascolate pure, per Dickens.



## E l'America insorge contro il falso Chandler

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES Come fa un falso ad essere vero? La domanda è in apparenza paradossale o sciocca, in effetti, però attorno al quale ruota gran parte dell'attuale dibattito filosofico. In Usa dove il concetto di «verità» assume un significato quasi sacrale, la sola idea di falso - intesa nella sua ristretta eccezione di bugia - è inconcepibile, nonostante una nutrita scuola di pensatori abbia addirittura imbalsito, intorno al concetto di falsificazione, una «teoria forte» di cui il celebre Hilary Putnam ne è il suo più insigne rappresentante, e Umberto Eco legittimo ambasciatore europeo.

In virtù di questa ristrettezza mentale dell'americano medio che lo porta a non accogliere il falso come una qualche variante della verità - di cui sudamericani e francesi sono gli indiscutibili maestri - due noti esperti consulenti editoriali sono stati costretti a rinunciare al loro ambizioso progetto di spacciare per autentico il ritrovamento degli ultimi tre capitoli del romanzo poliziesco rimasto incompiuto di Raymond Chandler, optando per una soluzione squisitamente ame-

ricana dalle conseguenze opinabili, per non dare clamorosamente deludenti, nonostante il battage, l'investimento, la speranza immediatamente rientrata di farne addirittura un film.

Il testo *Poodle Springs* che Raymond Chandler iniziò a scrivere nel 1959 consta di sette capitoli, mentre la sua intera struttura, come annotato negli appunti dello scrittore, avrebbe dovuto raggiungere almeno altri trenta capitoli. L'improvvisa morte, sopraggiunta nell'inverno del 1959, lasciava il testo incompiuto. Finché, tre anni fa, a due esperti editoriali venne in mente di resumare il testo e farne qualcosa. Dopo consultazioni dibattite e costose parcellate da avvocati - decidero di affidare a Robert B. Parker, il più famoso epigono statunitense del grande Chandler, noto autore di una ventina di gialli - il compito di concludere l'opera pubblicandola con la firma di entrambi. E così la prestigiosa casa editrice Putnam manda in libreria *Poodle Springs* di Raymond Chandler and Robert B. Parker provocando vibranti delusioni e proteste da parte, praticamente, di

tutti critica e pubblico. R.Z. Sheppard su *Time Magazine* stronca irrimediabilmente il libro definendolo «un'adulazione da ragazzi» ed è stato il più geniale *Rolling Stone*, il cui pubblico di lettori si suppone ami, o quanto meno conosce bene Chandler lo snobba, trattandolo come un nonsense, un'operazione incomprensibile, né carne né pesce, biacicamente commerciale e nulla più in effetti, a leggerlo, il testo è deludente. L'autore, per convincere il pubblico della sua onestà - quale tragico ed irreparabile errore - interpreta Chandler sulla base di normative acquisite usando, giustappunto, una terminologia diversa, un ritmo diseguale, quasi che Chandler, nel caso fosse stato ancora vivo, avesse deciso di radattarsi ai tempi.

Denso di anacronismi, poiché Philip Marlowe seguita a bere acquavite, fumare Camel e prendere 100 dollari al giorno per i suoi servizi, perde il suo tacito moralismo in un mondo dove la pornografia è lecita e le black ladies si trasformano in donne poliziotte. La differenza tra i primi sette capitoli e gli altri trentacinque è, quindi, voluta, ma è proprio in virtù di questa scelta che l'operazione dimo-



Marlowe, simbolo del Mystfest e, a sinistra, un'illustrazione d'epoca per «David Copperfield»

**Live Aid 2 Per l'Etiopia Geldof ci riprova**



Quest'anno la carestia potrebbe uccidere oltre quattro milioni di africani. Davanti a questa notizia Bob Geldof (nella foto) si è fatto venire l'idea di una nuova «Live Aid» (quella vecchia risale al 1986) per aiutare il Continente nero. Al nuovo concerto dovrebbero partecipare i Wet Wet Wet, i Bananarama, i Talk Talk, Cliff Richard e un'altra ventina di divi del rock e del pop. Intanto, Bob Geldof ha inciso un rifacimento di *Do they know us Christmas?* che sarà nei negozi all'inizio della prossima settimana e dovrebbe raccogliere, secondo le previsioni, due miliardi e mezzo di lire. Geldof ha commentato: «È triste pensare che per ricordare alla gente come nel mondo si muova di fame bisogna ancora ricorrere alla musica. In quattro anni non è cambiato niente: stesso disco, stesso periodo dell'anno, stesso problema».

**A Bra ripresentato il romanzo di Velso Mucci**

Stasera, presso la Premiata Libreria Marconi di Bra, a cura del settimanale «Bra Sette», verrà presentata la riedizione di «L'uomo di Torino» di Velso Mucci, pubblicato a suo tempo (nel 1967), postumo, da Feltrinelli. Intellettuale, comunista militante, redattore, negli anni cinquanta, del «Contemporaneo», Velso Mucci morì nel 1964, a soli 53 anni. Ha scritto diverse opere di narrativa e di poesia. A Bra fu anche consigliere comunale.

**Telesio e la cultura napoletana al Suor Orsola**

«Telesio e la cultura napoletana» è il titolo di un convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli per i giorni 15-17 dicembre. Bernardino Telesio, filosofo cosentino nato nel 1509 e morto nel 1588, visse a lungo nella città partenopea che ora lo commemora. Al convegno partecipano Lina Bolzano, Michele Ciliberto, Giovanni Aquilicchia, Raffaele Colapietra, Karl Schumann, Michel Lerner.

**Parigi premia un film scientifico italiano**

Il film italiano *Il vampiro dell'altare* del regista Fernando Armata ha ricevuto il premio per la migliore opera di divulgazione della scienza, a conclusione del «Primo incontro internazionale dell'audiovisivo scientifico» a Parigi. L'installazione è stata organizzata dal Centro nazionale francese della ricerca scientifica e dalla Città della scienza, La Villette. Il film era già stato premiato al Festival del film scientifico e tecnico di Bruxelles e descrive un parassita di origine asiatica che minaccia gli alveari.

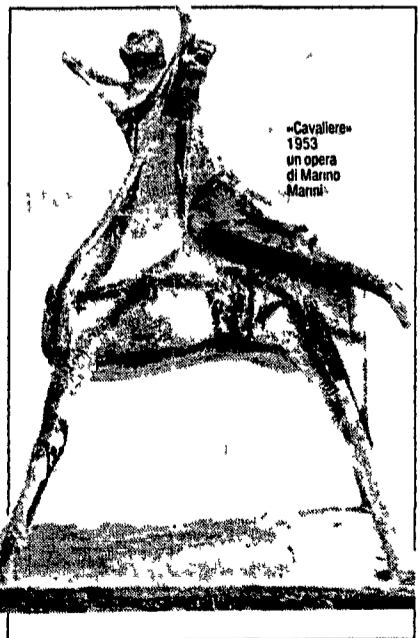
**È morto lo storico Charles Ford**

Lo storico del cinema e giornalista Charles Ford, autore di decine di saggi di storia del cinema, è morto a Parigi all'età di 81 anni. Era nato ad Anversa e aveva incominciato a scrivere nel 1925, giovanissimo. Tra gli anni quaranta e cinquanta aveva diretto riviste specializzate, dal 1961 al 1981 aveva presieduto l'Unione internazionale della critica cinematografica, di cui aveva poi conservato la presidenza onoraria. Tra i numerosi dizionari ed enciclopedie (di cui diversi tradotti anche in italiano), *La storia del western* (1964), *La storia del cinema contemporaneo* (1977), *Vita quotidiana a Hollywood* (1972) e numerose monografie su attori.

**Folco Quilici gira in Brasile il suo primo film di fiction**

Il regista Folco Quilici sta girando in Brasile un film tratto dal suo libro *Caccatori di navi*, una coproduzione della Rai e della Cbs. È la prima opera di Quilici da regista di fiction. Finora, infatti, tutti lo conoscevano come autore di documentari. Invece, questa volta si trova alle prese con attori professionisti, tra cui Michael Beck, Perry King, Fabio Testi, Paolo Bonacelli. Si tratta di una storia avvincente che si svolge quasi tutta lungo i fiumi dell'Amazzonia. Ma buona parte delle riprese sono effettuate a Parigi, cittadina non amazzonica ma molto usata dai registi stranieri.

GIORGIO FABRE



## Marini, un cavaliere del Novecento

MARINA DE STASIO

MILANO A Palazzo Reale una grande mostra di Marino Marini organizzata dal settore Cultura e spettacolo del Comune di Milano grande non per la quantità dei pezzi che sono anzi sceltissimi e conati, ma per la straordinaria qualità delle opere e per l'allestimento esemplare che valorizza al massimo le creazioni di Marini permettendo un incontro intenso e toccante tra il visitatore e questi capolavori dell'arte del XX secolo.

Milano rende così giustamente omaggio al grande scultore che di questa città ha fatto la sua patria adottiva, che ha insegnato all'Accademia di Brera lasciando un'impronta un segno duraturo nella scultura e in generale nell'arte della città. Una santina di sculture e un ottantina di dipinti e disegni formano un itinerario che va dal 1925 al 1979 un anno prima della morte avvenuta a Via reggio nel 1980. Marino era nato a Pistoia nel 1901 dopo gli studi all'Accademia di Firenze si stabilì a Milano nel

1929 quando Arturo Martini gli cedette la sua cattedra di scultura all'Isa di Monza. Qui sarebbe rimasto per tutta la vita ad eccezione del breve periodo trascorso a Locarno, nella Svizzera italiana durante l'ultima guerra e dei numerosi viaggi in Francia e in tutto il mondo.

Curata da Carlo Pirovano con l'appoggio di un comitato scientifico comprendente Kengro Azuma, Mario De Micheli, Alcegaes Garben, Werner Hofmann ed Erich Steingraber e con il prezioso aiuto di Marina Marini la vedova dello scultore corredata da un catalogo edito dall'Electa la mostra ci dà un'immagine non stereotipata dell'artista che emerge la vanità, la ricchezza la modernità della sua opera.

Scandita da pannelli con citazioni di parole dell'artista la mostra è invitata a non fermarsi troppo sulla convenzione del Marini etrusco per lui l'artista stesso a dirlo gli etruschi sono la patria sono la sua ter-

ra toscana, i suoi avi, sono dentro di lui sono una delle componenti della sua opera, insieme alla scultura romana e gotica e insieme all'incontro con i maggiori scultori e pittori contemporanei. Attraverso alcuni temi ricorrenti la Pomona donna e dea della fertilità il giocoliere, simbolo della trasgressione, buffone che come il «fool» shakespeariano, ha il privilegio di dire la verità e il cavaliere tema sempre più ricorrente e incalzante Marini vive - appartato ma sempre attento e presente - le vicende artistiche del nostro secolo della classicità pensosa del Novecento all'arte informale e figurativa di matrice esistenziale del primo dopoguerra. Accanto a queste figure categoriali dalla forte carica simbolica ritornano nella sua scultura i ritratti in cui al contrario l'individuo appare nella sua assoluta unità eppure in entrambi questi aspetti del suo lavoro costante di una vita si manifesta la tendenza di Marini verso l'universale l'essenziale verso l'assoluto cogliere nel volto di un uomo l'idea dell'umano,

nella pienezza di un corpo femminile l'idea della vita.

Attraverso diversi materiali, dal classico bronzo al legno alla pietra alla terracotta al bronzo dipinto si sviluppa il percorso di Marini le forme piene scure saldamente piantate nello spazio si fanno, negli anni turbolenti del dopoguerra angolose inquiete affondano nello spazio e vi si impennano. Lo slancio vitale del cavallo e del suo baldanzoso cavaliere, gruppo che nell'anteguerra univa la monumentalità della tradizione figurata a cavallo con l'assorta atmosfera metafisica, si evolve nella serie dei «Miracoli» fotografato come Paolo sulla via di Damasco, il gruppo cavalleresco precipita all'indietro e al tempo stesso si protende verso l'alto si abbatte e si alza vive un'esperienza tanto dolorosa quanto esaltante. Simbolo da sempre della vitalità, della forza del movimento il cavallo si consuma diventa magro e filiforme in sculture che testimoniano la riflessione di Marini sul lavoro di Alberto Giacometti: poi ri-

trova la sua pienezza in forme potenti ma spigolose e taglienti per diventare successivamente sempre più scavato, macerato. La consapevolezza della morte guardata ad occhi aperti da queste creature marianne fin dall'inizio si fa drammatica e disperata nelle creazioni degli anni Sessanta, straordinario il *Grande grido* del 1962 ma anche *Una forma*, un'idea del 1964. È impicciotti folgorati, ridotti a «gruppi disruptivi», come scrive Mario De Micheli in uno dei saggi in catalogo, il cavallo e il cavaliere ormai non si distinguono più i loro volti si guardano con occhi terribili e straziati ma non piegati, non domati.

Una riflessione sui tempi oscuri incomprensibili imprevedibili a cui l'umanità andava incontro, ma ancor più una riflessione forte e coraggiosa sul mistero e sulla tragedia dell'esistenza dell'uomo e di tutte le creature sul mondo. «Male di vivere» La mostra resterà aperta fino al 7 gennaio con l'orario 9.30/19.30 giovedì fino alle 22.30 chiuso il lunedì.

**Federico Ceratti Editore**  
Periodici per una cultura globale

Per sapere cosa leggere acquistare, programmare

**Librinovità**  
le novità in libreria mese per mese

**la Rivisteria**  
la rivista delle riviste

**Gratis una copia saggio**

per richieste: Federico Ceratti Editore, via XXV Aprile 11, 20060 Vignate. Specificare nome, cognome, professione, cap, località

**Abbonatevi a P'Unità**